

S. Naitza, *Architettura dal tardo '600 al classicismo purista*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1992, sch. 75:

Chiesa di Santa Maria di Betlem

Sassari

L'antico complesso monastico, fondato probabilmente nel 1106 dal giudice Costantino di Torres e affidato ai Monaci Benedettini, è ubicato all'esterno della cinta muraria, presso l'antica porta Utzeri. Durante il XIII secolo vi si insediarono i Francescani che ricostruirono la chiesa secondo moduli di ascendenza umbro-toscana dei quali rimane testimonianza nella parte inferiore della facciata. A metà del XV secolo un profondo intervento di ristrutturazione interessò l'edificio: l'allungamento della navata con l'apertura di tre cappelle per lato voltate a crociera costolonata nonché la modifica della zona presbiteriale e della facciata nei modi dell'architettura gotico-catalana. Durante il XVIII secolo con volte analoghe venne sostituito il soffitto ligneo e ampliata la parte absidale. Nel 1813 il frate Antonio Cano avviò un'opera di restauro del convento per passare, dal 1829 al 1834, ai lavori di ammodernamento della chiesa: decorò la navata principale con lesene fortemente aggettanti sormontate da ricchi capitelli composti di gusto neocinquecentesco e ricoprì con un'ampia cupola ellittica il vano occupato dal precedente "transetto" gotico. Arricchì la singolare copertura di rilievi e pitture scandendo la zona inferiore con dieci possenti colonne in stucco e quattro nicchioni ospitanti altrettanti altari. Intervenne nel coro, nella zona absidale e nella sagrestia. La torre campanaria crollò nel 1826 e nel 1846 l'architetto sassarese Antonio Cherosu eresse l'attuale a canna cilindrica. Le numerose ristrutturazioni che hanno interessato l'edificio nel corso dei secoli, rendendolo un vero e proprio "palinsesto" di stili architettonici, hanno prodotto, in passato, una letteratura critica generalmente orientata verso l'esecrazione degli interventi del Cano al quale venne rimproverata l'alterazione delle strutture quattrocentesche; Alberto Della Marmora non esitò a definirlo "il distruggitore, ed il barbaro restauratore di tante chiese" (1868). In realtà l'intervento del sassarese non stravolse le preesistenze: conservò le cappelle gotiche e si limitò a "rivestire" le strutture dell'edificio già alterate dai restauri settecenteschi. Andrebbero piuttosto segnalate le sue doti di decoratore e architetto ancora sensibile alla tradizione barocca sia nelle parti prettamente ornamentali, sia nella ricerca di una spazialità mossa e articolata.